

**Workshop sulle prospettive di sviluppo  
Intesa Programmatica d'Area della Venezia Orientale  
San Donà di Piave - 3 maggio 2006**

**INTERVENTO DEL SEGRETARIO REGIONALE CULTURA REGIONE VENETO  
Dott. Angelo Tabaro**

In una materia come quella dell'IPA, dei Patti Territoriali, forse era meglio se il mio collega Candoni veniva ad illuminarmi.

Io devo dire che sono venuto qui più con lo spirito dell'ascoltatore, che di quello che porta dei contributi positivi, salvo delle riflessioni che ho fatto tra me leggendo il documento.

La prima riflessione, che anticipava il Sindaco Menazza, è che se leggiamo il documento, vediamo che la cultura ed il patrimonio culturale sono visti in funzione economica, ossia come elementi costitutivi dell'offerta turistica.

Il patrimonio culturale è costitutivo dell'identità dell'area e quindi più che essere considerato a valle, come uno dei prodotti offerti dal territorio al turista, esso deve essere visto invece come uno degli elementi che fa sì che i cittadini si riconoscano tali, quindi abbiano, rispetto all'esterno, la consapevolezza di avere elementi che li unificano.

Tali elementi, che costituiscono l'identità, ed il riconoscere cosa lega i cittadini di un certo territorio, sono le condizioni per costruire un patto territoriale, cioè per costruire un progetto in cui si riconosca a fondo la caratteristica dell'area.

Credo che il lavoro di ricerca, di analisi, di approfondimento delle aspettative, le offerte, le proposte del territorio siano importanti per aiutare a costruire questo concetto di identità del territorio.

Da questo concetto di identità deve nascere la "mission" del territorio, la "mission" che qualifica l'area: da questo nasce, successivamente, la programmazione delle attività.

Quando parlavo dell'importanza dell'identità, e quindi dell'analisi, per capire quali siano gli elementi dell'identità locale, è anche per identificare all'interno di quest'area qual è la caratteristica, qual è la dimensione, qual è il ruolo che in quell'area ha ogni attrattore culturale.

E certamente ci sono degli attrattori in cui l'elemento turistico ha notevole rilievo, altri in cui la cultura può essere di supporto a l'interesse turistico, ma altri nei quali la cultura è un valore in sè prima ancora di diventare anche attrattore turistico.

Se noi pensiamo al patrimonio archeologico, se è vero che esso può anche essere "venduto" come un elemento di arricchimento dell'offerta turistica delle spiagge, dobbiamo però poi vedere qual è la reale ricaduta economica di questa offerta: se è sufficiente una semplice promozione con materiale pubblicitario, o se invece è necessario fare delle operazioni a monte per offrire nel pacchetto turistico il prodotto culturale non come una alternativa o come un supporto, ma come elemento forte del territorio.

Va visto, cioè, se il turismo nel territorio regionale veneto sia un turismo balneare che si arricchisce di elementi culturali, oppure un turismo culturale che offre anche dei divertimenti balneari: può essere una banalità, però questo cambia radicalmente quella che può essere l'ottica della comunicazione, e la comunicazione è un elemento fondamentale quando si deve far conoscere un'area: se l'IPA deve promuovere un'area, deve sapere cos'è l'area.

Si tratta ora di arricchire un lavoro piuttosto ampio già svolto; ad esempio l'analisi del patrimonio culturale, nel documento, è molto leggera ovvero il patrimonio di questo territorio è maggiore rispetto al lavoro di analisi e di identificazione fatta, in se è apprezzabile l'impostazione che identifica sul territorio alcuni elementi del patrimonio culturale e anche del patrimonio religioso: pensate al valore che ha oggi la mostra "In Hoc Signo", un evento culturale di grande respiro e che

è finalizzato alla tradizione religiosa, quindi ad un settore di interesse che magari non è raggiunto da altre iniziative.

Possiamo inoltre dire subito che non abbiamo una consapevolezza del patrimonio museale: se studiamo i musei archeologici troviamo tutta una serie di organizzazioni museali rilevanti ma non coordinate. Nell'Alto Vicentino sono riusciti ad identificare un elemento forte comune della tradizione economica di quel territorio, ed è nato il sistema museale dell'Alto Vicentino che mette in rete, fa conoscere i musei che rappresentano l'identità di quell'area.

L'offerta museale archeologica, controllata e gestita dallo Stato, è visibile, ma non con quella forza di comunicazione che i musei contemporanei hanno: i musei di Portogruaro e di Quarto d'Altino, non hanno quella capacità di comunicazione e innovazione che ha dimostrato per esempio il museo archeologico di Este.

Per darvi un'idea noto che il museo di Portogruaro, un museo ricchissimo di patrimonio, non produce attività che attirino, che creino attenzione, salvo attività scientifiche peraltro di altissimo livello. Ad Este, un'iniziativa come quella di promuovere mostre di arte contemporanea ha portato due anni fa alla quadruplicazione dei visitatori per un mese rivolgendosi a soggetti che hanno attenzioni e preferenze diverse: è attraverso tali iniziative che poi si ricrea quel legame col museo.

Quindi vedo l'esigenza, da parte di chi gestisce un'ipotesi di IPA, di stimolare queste realtà museali a divenire non soltanto luoghi di deposito di patrimonio, ma luoghi di promozione di attività culturali.

L'altro elemento forte del nostro territorio è l'agricoltura: si pensi ai vari musei legati all'attività contadina. Nel Veneto Orientale tali musei sono di rilievo, come quello di Torre di Mosto che ha delle collezioni notevolissime, quello di Fossalta di Portogruaro, quello della Bonifica di San Donà di Piave, e certamente un'altra decina di buon livello, ma che non dialogano tra loro: non ci sono una visione ed una programmazione comune delle attività.

In questo caso il loro ruolo è fondamentale per aiutare a costruire questo senso di identità territoriale, per far capire quali sono le caratteristiche e le trasformazioni che ci sono state, trasformazioni che sono un altro elemento fondamentale dell'identità: la storia non è fatta solamente dei cannoni che hanno sparato sul ponte di Venezia, per cui sembra che la storia sia finita con la caduta della Serenissima, in seguito alla quale siamo diventati un popolo di contadini ignoranti!

Musei che raccontano in qualche modo come la cultura si sia sviluppata, anche dopo la caduta di Venezia, perchè esisteva un'economia contadina che nonostante tutti questi elementi di povertà, ha portato a sviluppare il territorio nel giro di una decina di anni, avendo quindi "in nuce" le potenzialità dell'imprenditoria che ha trasformato anche il paesaggio.

Il paesaggio è l'altro elemento su cui riflettere: oggi si parla molto di paesaggio culturale, come nel nuovo Codice dei Beni Culturali: il paesaggio non è più soltanto quell'elemento marginale di supporto all'edilizia, in cui esso era quello che è rimasto libero dall'edificato.

Il paesaggio assume un ruolo proprio di patrimonio in sé: è l'insieme della natura e dell'uomo che ha trasformato il territorio, nel bene o nel male (e non è detto che la trasformazione sia sempre negativa).

Quindi per certi paesaggi tipici della pianura veneta, che per certi aspetti da noi sono rimasti meglio conservati che in altri territori, l'attenzione va al mantenimento di queste visuali del paesaggio veneto che rappresentano un patrimonio vero e proprio.

Sono solo riflessioni che credo possano servire ad inserire nel documento un'impostazione in cui il patrimonio culturale abbia una sua dignità di patrimonio.

E' vero che il patrimonio ha dei costi, ma non è detto che esso diventi produttivo solo se contribuisce a portare il turista: non è questa la "produttività" del patrimonio culturale, ma è la

crescita sociale del cittadino attraverso la consapevolezza del proprio patrimonio che costituisce un arricchimento, anche se non quantificabile in termini monetari, ma che dovrebbe essere quantificato in termini assoluti nell'economia complessiva.

Nel sistema macroeconomico non si può ignorare questa capacità propria del patrimonio culturale di essere un fattore di sviluppo economico indipendentemente dal fatto che sia ancella di qualcos'altro ed in quanto tale è fattore di sviluppo economico.

Io credo che questo ci impegni nello sviluppo di quelle attività di conoscenza ovvero catalogazione, analisi, studi, ricerca su questo patrimonio; alcuni progetti vanno avanti, come il progetto sulla "Via Annia" avviato dal GAL: bisognerebbe proporre la conoscenza del patrimonio, un progetto di conoscenza delle chiese (anche questo oggetto di un'iniziativa del GAL); si tratta di razionalizzare, di mettere assieme, far sì che nel patrimonio culturale non ci siano tante azioni a macchia di leopardo, ma si comincia creare il concetto della rete. Il lavoro fatto deve diventare il nodo di una rete che si collega ad altri lavori per diventare efficace, cercando di evitare che siano progetti interessanti ma a sé stanti.

Quindi per prima cosa, la conoscenza del patrimonio culturale, inteso non solo come beni culturali in senso classico, ma come paesaggio culturale. Mi vengono in mente i casoni come patrimonio culturale, ma non il casone in sé, ma il casone nel contesto ambientale e territoriale in cui è inserito.

Il secondo concetto forte è quello di mettere in rete secondo le tipologie e le caratterizzazioni di patrimoni culturali esistenti. A capo l'ultimo elemento è la razionalizzazione dell'offerta culturale: ho visto il prospetto dell'offerta culturale dei vari comuni: è vero che la cultura è una parola che permette di far entrare tutto: chiunque pensi, dica qualcosa, fa cultura, però, esistono dei parametri, ed è necessario che un'IPA si ponga il problema di definire alcuni standard nelle offerte culturali del territorio, in base ai quali solo alcuni sono progetti culturali, altrimenti sono dei progetti di intrattenimento.

Non dev'essere fatta confusione: portare gente in una piazza non vuol dire aver fatto cultura. Noi abbiamo delle tradizioni culturali che dobbiamo qualificare, dobbiamo puntare non dico a tutte le eccellenze, ma a creare una specie di strumento di identificazione della qualità delle offerte culturali che il territorio dà. Quando si tratta del mercatino delle pulci è mercatino delle pulci; se si parla invece di grandi stagioni teatrali è un'altra cosa, ma se vogliamo fare l'opera lirica in piazza dobbiamo puntare a farla di qualità: se vogliamo fare l'opera lirica con 10 mila euro sappiamo che è lirica di serie C e di conseguenza dobbiamo far capire che non è lirica, non è cultura, ma è intrattenimento.

Questo è un altro elemento secondo me importante, soprattutto in un territorio come il nostro che ha una grandissima potenzialità di presenze e, facilmente, si tende ad utilizzare le presenze come potenziale pubblico da conquistare e non invece come un potenziale fruitore del nostro patrimonio. Ritengo molto importante che ci sia questa valutazione nell'IPA.

Ultima considerazione sugli Accordi di Programma Quadro, che sono uno strumento attraverso il quale, eliminando il concetto di contributi a pioggia in un territorio, la Regione riesce ad identificare alcuni progetti importanti rispetto a quella che è la programmazione e la progettualità che si è data il territorio stesso: è così possibile fare un intervento forte, che altrimenti a causa dei costi elevati rischierebbe di essere rinviato.

Un territorio quindi identifica alcune priorità e su quelle priorità tratta direttamente con la Regione, non nell'ottica del piccolo contributo, ma nell'ottica della programmazione negoziata.